

Sport estremi, alla ricerca del pericolo : sentiamoo il Dr. Daniele Ribola

Autor(en): **Corazza, Ellade**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **54 (1997)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-999296>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Sport estremi: alla ricerca del pericolo

Sentiamo il Dr. Daniele Ribola

di Ellade Corazza
foto: archivio SFSM

Nuove emozioni, scariche di adrenalina. Oggi come non mai l'uomo è sempre più alla ricerca di sensazioni forti. Il mercato degli specialisti del settore ha ben recepito queste nuove tendenze e ogni giorno, in tutto il mondo, si propongono attività sportive in questo senso.

Ma come mai l'uomo è sempre più spesso spinto a sfidare se stesso e la natura? A questo proposito abbiamo interpellato il Dr. Daniele Ribola, psicoanalista e alpinista.

Dr. Ribola: Innanzitutto le attività raggruppate sotto il nome di Sport ad alto livello di rischio, andrebbero forse capite meglio sotto il nome di giochi. Il gioco comprende infatti anche lo sport ed è più ampio come attività. L'antropologo Roger Caillois ha diviso i giochi in quattro cate-

gorie, ed una di queste categorie comprende i giochi di vertigine. Tutte quelle attività che comportano un alto livello di rischio, quali ad esempio la pratica del parapendio, l'affrontare discese estreme con gli sci, o con la tavola da snowboard, il kayak ad alto livello, possono rientrare in queste attività di «giochi di vertigine», dove si cerca la sensazione della vertigine. La caratteristica comune di queste attività è sia l'alto livello di rischio, sia l'essere in relazione con la verticalità, l'alto e il bas-



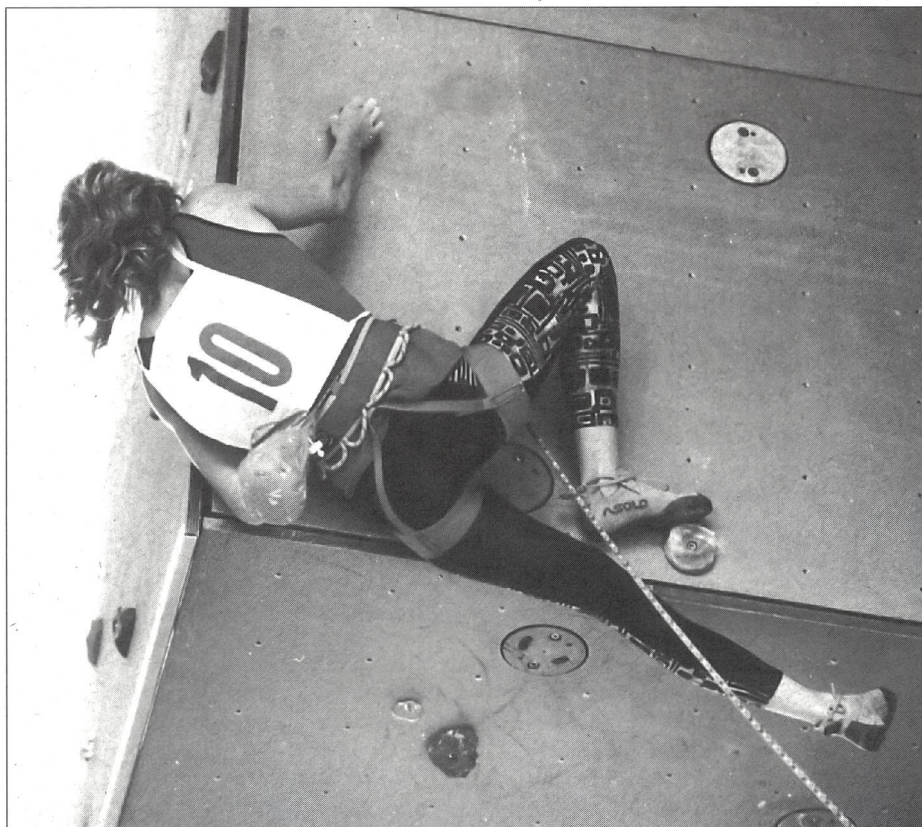
so, e ciò tocca una sfera psicologica dell'individuo molto importante. In senso positivo, fondamentalmente sono giochi che ricercano una sensazione di estasi. Nella componente negativa, estrema, troviamo le droghe, che sono in un certo senso il sostituto dell'estasi e di quello che si prova praticando un'attività del genere.

Domanda: Daniele Ribola, lei pratica la disciplina dell'alpinismo. Ci può descrivere cosa si prova nella pratica di uno sport estremo?

Dr. Ribola: Nella pratica di un'attività di questo tipo ci sono delle sensazioni talvolta contraddittorie.

Da una parte si intende compensare con una certa piattezza della vita quotidiana. Una vita troppo piatta non ha infatti più né dimensioni di rischio, né di intensità e quindi l'individuo ha bisogno di ricercare questa intensità altrove.

D'altro canto c'è sicuramente un sentimento di potere e di controllo sulla natura. Queste sono sensazioni che si possono provare ad esempio scendendo da pendii estremi con gli sci o da torrenti impegnativi con il kayak.



Il terzo punto, che definirei paradossale, è la ricerca del limite, del momento, del luogo e della condizione oltre la quale non si può più andare. Questa ricerca del proprio limite, in un certo modo struttura e ridimensiona tutto l'insieme della personalità.

Riassumendo, un individuo che pratica queste attività, ne esce in un certo modo rafforzato dal punto di vista del suo ego, ma anche con un'esperienza importante del proprio limite e questo a mio modo di vedere è un aspetto abbastanza contraddittorio.

Domanda: Prima lei parlava di piattezza della quotidianità, di controllo sulla natura, di ricerca del proprio limite. Vi sono a suo modo di vedere altri fattori che permettono che nella nostra società gli sport estremi trovino uno spazio sempre maggiore? Come definisce lei una società piatta?

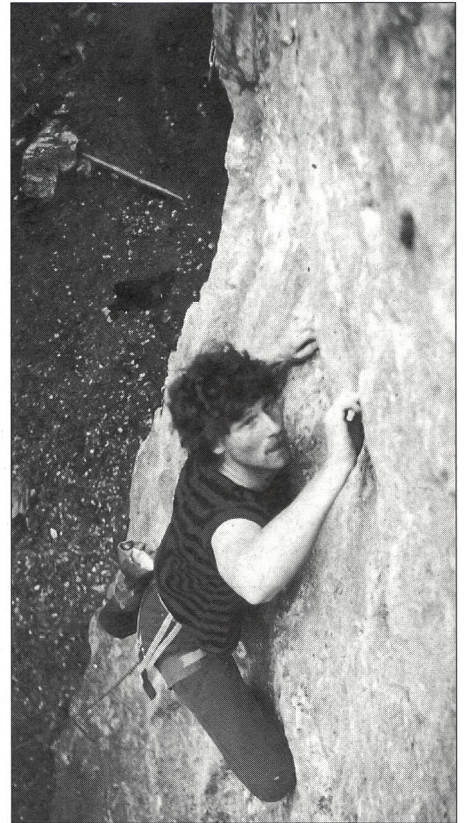
Dr. Ribola: Secondo me in Svizzera e in tutta la società occidentale in generale, c'è la tendenza sempre più marcata ad avere una vita iperassicurata, un'esistenza che abbia quindi il meno possibile di rischi. Questo è da una parte un'esigenza sociale di

stabilità. D'altro canto però un comportamento del genere priva l'uomo di tutta una serie di esperienze che può fare solo individualmente. Tutto ciò lo porta ad esplorare l'esperienza del proprio limite.

D'altronde risulta difficile testare il proprio limite senza svolgere un'attività ad alto rischio. Questo discorso vale sia a livello psicologico e interiore, sia a livello oggettivo come attività sportiva.

Se pensiamo poi al mondo degli adolescenti, osserviamo che in quasi tutte le società cosiddette primitive c'erano dei rituali di iniziazione che comportavano un'esperienza del limite, quindi anche della morte, che erano scomparsi, ma che sono ora ritornati sotto forme perverse di battaglie e di situazioni assolutamente inumane che non hanno più né una regola, né un significato esplicito.

Risulta comunque difficile, soprattutto a causa della qualità psicologica dell'individuo, eliminare l'attività e la ricerca del rischio. Ecco perché in una società come la nostra, che lo elimina quasi per definizione, si sta sviluppando sempre di più un'attività commerciale che propone l'esperienza del rischio.



Domanda: l'anno scorso, Hans Kammerlander, un alpinista estremo italiano, è stato il primo uomo a scendere dall'Everest con gli sci. Secondo lei cosa porta l'uomo a giocare con la morte?

Non bisogna infatti dimenticare che anche per gli specialisti, come in questo caso Kammerlander che è un alpinista di indubbio valore, i rischi esistono.

Dr. Ribola: Bisogna innanzitutto sottolineare che Hans Kammerlander è un professionista. Essere professionisti in questo campo specifico significa da una parte vivere unicamente dei proventi dell'alpinismo e d'altra parte avere un'esperienza e un allenamento sicuramente superiori ad altri soggetti che praticano questa disciplina saltuariamente la domenica.

Nel mondo alpinistico, che io conosco meglio degli altri, c'è sicuramente la tendenza diffusa a rimuovere il problema della morte, anche perché se un alpinista lo tiene presente durante un'attività a quel livello di rischio non si muove più. La paura blocca infatti anche i grandi specialisti. ■

